

Spettacoli in Sicilia

Il libro di Marcello Saija



L'incontro a Villa Cianciafara | relatori con l'autore Marcello Saija

L'assassinio di Fulci fu "chinino di Stato"

Anna M. Crisafulli Bartori

MESSINA

Una rivisitazione a più voci di aspetti oscuri della tempistica del ventennio fascista, vissuto a livello



nazionale e messinese, è stata sollecitata dalla presentazione del saggio di Marcello Saija, ordinario di Storia delle istituzioni politiche nell'Università di Palermo: "L'assassinio di Luigi Fulci. Dagli intrighi dinastici della Marcia su Roma al chinino letale "di Stato" (prefazione dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci). Esaminati a posteriori, sulla scorta dei contenuti avvincenti del libro, dagli studiosi intervenuti, quegli eventi sono stati investiti di nuova luce. L'incontro, introdotto e moderato dalla giornalista Milena Romeo, si è svolto a Villa Cianciafara, già dimora della baronessa Maria Antonia Danielli, dalle cui mani passò una lettera riservata consegnata a Palermo, nell'ottobre del 1922, dal giovane Amadeo di Savoia per Luigi Fulci, ministro di Poste e Telegrafi nel primo governo Facta, che la fece recapitare al re Vittorio Emanuele III, una lettera sul cui contenuto si possono fare solo ipotesi, ma che avrebbe rimborsato il corso della Storia.

La baronessa fu, poi, testimone diretta, nell'ottobre del 1930, trovandosi sul treno Messina-Roma assieme a Luigi Fulci, avvocato di famiglia, del malore che costrinse quest'ultimo a scendere alla stazione di Napoli. Lo rivide, poi, sorretto da due figure e da un sedicente medico che lo accompagnavano nella villa romana dei Fulci dove, poco dopo, avveniva il decesso. Questi fatti narrati nel libro e con-



fermati dal nipote Amadeo Malandrino, «testimone parallelo di Ludovico Fulci», che, impossibilitato a intervenire al convegno, ha inviato un messaggio con ampi dettagli sulla vicenda, Luigi Fulci morì non per malaria perniziosa, ma per una eccessiva somministrazione di chinino, come confermano le analisi di laboratorio su cui è fondata la decisione del Tribunale sull'avvelenamento. Su questa verità dei fatti, scaturita da una lunga e accurata indagine suffragata da documenti e testimonianze, si fonda il volume del prof. Saija, che, sulla lettera (un gesto di lealtà verso il re da parte dei Carignoni?), avanza l'ipotesi che il re, venuto a conoscenza, attraverso quello scritto, «esplosivo», del ricatto di Mussolini che minacciava la sua sostituzione sul trono con Emanuele Filiberto, abbia rinunciato lo stato d'assedio.

Il prof. Gaetano Silvestri, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha sottolineato i pregi del saggio e ha definito Fulci «un liberale che aveva il culto della legalità e dello Stato di diritto, che dichiarò di aderire alle denunce di Matteotti in Parlamento; non un rivoluzionario né un marxista, ma una



di quelle figure luminose che non si sono piegate e hanno pagato con la vita. Dai fatti - ha aggiunto - traggono una morale pessimista: l'antifascismo fu un fenomeno non di massa, ma di élite, il cui peso fu insufficiente sulla caduta del Fascismo».

Interessanti gli interventi di tre docenti ordinari di Storia delle istituzioni politiche all'Università: Fabio Ruggie (Pavia), Daniela Novarese (Messina) e Giorgio Scichilone (Palermo) e della magistrata Maria Teresa Arena, consigliere di Corte d'Appello di Messina.

È intervenuto infine l'autore per il quale Fulci non era un semplice oppositore del regime, ma colui che, dopo il 28 ottobre 1922, «è in possesso di strumenti per tenere sotto scacco l'establishment e non ha alcuna remora a farlo».

Ha letto alcune pagine del libro il prof. Ezio Donato, docente di Arte drammatica.

© BRUNOCALABREZZARATA